

**Comune di Modena**  
Settore istruzione e rapporti con l'Università

Convegno  
**Vivere la città di oggi. Progettare la città di domani**  
Modena, 18-19 Novembre 2005

Intervento di Vanni Bulgarelli

**Esperienze, partecipazione e cittadinanza dei ragazzi nella città che cambia**

*Quando non si sa dove si sta andando,  
si sappia almeno da dove si viene.*

*Detto popolare del Sérère (Senegal)*

**Premessa**

Il riconoscimento dei diritti di cittadinanza dei ragazzi è un indicatore importante dello stato di salute delle istituzioni democratiche. Tali diritti implicano l'attuazione di tutele e protezioni proprie dei moderni *welfare state*, ma non si esauriscono in esse. Sempre più il protagonismo democratico, che si esprime nella cittadinanza attiva dei ragazzi è indicato come obiettivo desiderabile da perseguire.<sup>1</sup> Molte sono state e sono le esperienze condotte e le forme sperimentate, per dare concretezza agli enunciati socio-pedagogici e politici. L'efficacia degli strumenti classici della democrazia rappresentativa e della partecipazione a scala locale o di altri più innovativi, variamente rielaborati e adattati allo status e al linguaggio dei minori, è stata ed è oggetto di valutazioni e confronti critici.<sup>2</sup> E' forse utile ribadire che non può determinarsi un effettivo processo partecipativo, in assenza di garanzie democratiche, di pluralismo e di libertà. Ci sono paesi con dittature più o meno mascherate in cui si vota, ma si tratta di "democrazie illiberali", talvolta apparentemente senza dittatori.

Elaborazioni teoriche ed esperienze concrete pongono, con accenti diversi, il tema cruciale della *riproduzione della democrazia*, che non è un percorso spontaneo o esportabile, né può ridursi nella reiterazione di forme e contenuti maturati in determinati paesi e in precise fasi della loro storia, ma deve essere concepita come costante verifica ed adeguamento di strutture, idee, valori e obiettivi, corrispondenti alle domande e alle attese dei singoli individui, dei diversi gruppi sociali, di una intera comunità, nazionale o locale, che cambiano. L'insieme delle strutture democratiche, del complesso sistema di valori condivisi e della storia attraverso cui si sono formati, dovrebbe essere sempre in grado di rispondere al presente, preparando il futuro. E' dunque prioritario riprodurre la *cultura democratica* prima ancora che le forme mutevoli e specifiche attraverso le quali prende forma concreta. E' prima di tutto su questo che si fonda la costruzione quotidiana delle istituzioni democratiche.

---

<sup>1</sup> In primo luogo è bene ricordare l'articolo 12 della "Convenzione sui diritti dei bambini" dell'ONU, ratificata dall'Assemblea il 20 Novembre del 1989 e sino ad ora da 192 paesi.

<sup>2</sup> Tra le esperienze più note e praticate quella dei Consigli dei Ragazzi. Per una riflessione particolarmente interessante sul tema vedi: V. Baruzzi, A. Baldoni "La democrazia s'impapa. Consigli dei ragazzi e altre forme di partecipazione", I quaderni di CAMINA, Imola, 2003.

Dice Zagrebelsky "...è prevalso un luogo comune dell'ideologia democratica: che sia necessario e sufficiente diffondere i diritti di partecipazione – i diritti politici, innanzitutto, il diritto di voto – affinché lo spirito democratico si radichi, alimenti e diffonda da sé".<sup>3</sup> Così non è ed il tema riguarda sia la diffusione dei sistemi democratici nel mondo, sia il permanere dello "spirito democratico" nelle società a democrazia matura.

In questi paesi i ragazzi e i giovani incrociano tali complessi processi nelle relazioni sociali, nella vita familiare, nella scuola, attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Spesso si tratta di elementi frammentari di un "discorso democratico" formulato in modo occasionale e disorganico, certamente parziale. Eppure sono aspetti essenziali, in quanto propongono forme empiriche di apprendimento, sul funzionamento reale delle strutture formali e sostanziali della democrazia. Le esperienze di partecipazione diretta dei ragazzi alla vita pubblica, il loro coinvolgimento nelle decisioni che li riguardano, stimolano l'interesse per la cosa pubblica, rendono più comprensibili i meccanismi del potere delegato. Ragazzi e adolescenti possono così conoscere più direttamente le asperità, le contraddizioni e le imperfezioni del governare, che presuppone capacità di ascolto e assunzione di responsabilità. Inoltre, l'esercizio dei diritti democratici di cittadinanza, anche da parte dei minori, concorre alla verifica sperimentale dell'efficacia dei molteplici strumenti attraverso i quali si esprime la rappresentanza istituzionale e quindi il governo della società e può suggerire cambiamenti. Solo in questo modo, ovvero dimostrando alle nuove generazioni che funzionano, le istituzioni democratiche possono essere comprese e apprezzate e dunque nel tempo riprodotte ed adattate.

In questo percorso la famiglia e la scuola hanno, non solo per i ragazzi, ma anche per gli adolescenti e i giovani, un ruolo centrale, insostituibile e sostanzialmente, da questi, riconosciuto. Le istituzioni locali, le altre agenzie educative devono sostenere questo ruolo, fornendo ogni supporto operativo e cognitivo utile, in una logica di sistema.

Tuttavia la "concreta esperienza e la sensata dimostrazione" circa l'efficacia delle istituzioni democratiche non bastano. Serve un costante aggiornamento culturale, informativo ed educativo sul come e sul perché sono state costituite storicamente certe istituzioni, sui loro elementi di criticità, sui tanti aspetti della vita individuale e collettiva, che non sono immediatamente percepibili attraverso l'esperienza quotidiana diretta e richiedono più livelli di conoscenza, per essere valutati e consapevolmente vissuti. Anche la democrazia ha bisogno di essere insegnata e imparata, necessita di conoscenza, studio, apprendimento circa la storia, la cultura, il sentimento religioso, l'economia di una nazione.<sup>4</sup> Basti pensare al condizionamento che il potere economico, seppure esercitato da un numero relativamente limitato di persone, opera anche a scala locale sulle istituzioni democratiche, spesso seguendo percorsi scarsamente rintracciabili. La conoscenza dei meccanismi attraverso i quali si strutturano i poteri economici a scala locale e globale e della forza, silenziosa o gridata, che esprimono, è essenziale per comprendere le dinamiche del consenso, della rappresentanza e del governo.

Non deve sorprendere, ma preoccupare, lo sguardo distante e diffidente degli adolescenti e dei giovani verso la politica, e verso i partiti in particolare, che pure costituiscono una componente essenziale nel funzionamento delle istituzioni democratiche.<sup>5</sup> E' ancora una volta a questa parte dei cittadini, che dobbiamo rivolgere la nostra convinta attenzione. Troppo discontinuo è l'impegno dei poteri pubblici, troppo condizionato dalle ansie degli adulti, per i comportamenti anomali o le improvvise ribellioni, che saltuariamente lo risvegliano. E' necessario rendere sistematico tale impegno, senza ridurlo alla sola erogazione di servizi o alla concessione di spazi dedicati ai ragazzi,

---

<sup>3</sup> G. Zagrebelsky, "Imparare la democrazia", pag. 20, Milano, 2005.

<sup>4</sup> G. Zagrebelsky, "Democrazia. Un decalogo contro l'apatia politica. Come parlarne ai giovani", La Repubblica, 2005.

<sup>5</sup> IARD

ma vivificandolo attraverso un progetto civile condiviso e partecipato. Vi sono atteggiamenti pubblici singolarmente in sintonia con la tendenza, diffusa nella dimensione privata, a monetizzare le relazioni mancate, le difficoltà degli adulti a condividere coi ragazzi progetti di vita a suscitare confronto, partecipazione e responsabilità, a manifestare attenzioni emotive non patologiche, ad assumere decisioni proprie di un impegno educativo. Quando eventi estremi, amplificati da una informazione distratta o morbosa, enfatizzano la problematicità dei percorsi di vita degli adolescenti, scatta qualche senso collettivo di colpa, che spesso si traduce nella caccia al presunto colpevole. La scuola è la consueta principale indagata, mentre è spesso la vittima di un duplice insensato processo: delegittimazione da parte della famiglia, intrisa di valori materni pregiudizialmente protettivi e autoassolutori; impoverimento degli strumenti organizzativi, strutturali e professionali a disposizione.

Se prevalessse nella politica una attenzione non frugale né strumentale al mondo degli adolescenti, che è parte del nostro mondo, e all'insieme dei soggetti che quotidianamente con loro si relazionano, ne trarrebbe vantaggio la sua credibilità generale. E' infatti l'autoreferenzialità pervicace del sistema politico, il dialogo ammiccante tra specialisti proposto ossessivamente dal circuito mediatico, scarsamente attento ai contenuti, ai progetti e alle diverse soggettività, che compongono il mosaico sociale in cui viviamo, ad allontanare l'interesse dei giovani. L'immagine del variegato e complesso "mondo della politica", complice una autorappresentazione distorta di una sua parte, riduce i molteplici soggetti che lo compongono ad agonisti di un "reality show" permanente. Prevale l'idea della politica come tecnica. Questo elemento, certo necessario, oscura i contenuti, il confronto e la proposta culturale, il "pensiero lungo", compressi in una comunicazione elementare, e ossessivamente banalizzata e dal primato dei rapporti di forza tra partiti. Scompare dallo scenario la vita reale, i suoi protagonisti e tra questi i giovani, proposti quasi sempre come problema o intenti a seguire itinerari di omologazione consumistica.

## **Democrazia, partecipazione e governance locale**

Alla crisi delle istituzioni dello stato nazionale, presente in varie forme ed intensità in diversi paesi, si è in generale risposto attraverso un maggiore decentramento dei poteri e con forme di organizzazione autonoma dei cittadini, sintetizzato anche in sede UE col principio di *sussidiarietà*. A tale principio è sempre più consueto accostare quello di *partecipazione* dei cittadini alla *governance* locale<sup>6</sup>. Norme, buone pratiche, raccomandazioni e progetti a scala comunitaria, nazionale e locale hanno variamente impostato, su diversi temi e con modalità articolate, percorsi partecipativi volti a coinvolgere i cittadini nelle diverse fasi del processo decisionale delle istituzioni locali.<sup>7</sup> Tra questi l'Agenda 21 locale, il più noto accordo volontario internazionale tra città, legato alle strategie di sviluppo territoriale e urbano sostenibile.

In realtà le strutture della democrazia locale possono contare su numerosi attributi positivi rispetto a quelle nazionali o comunitarie, almeno nel rapporto coi cittadini. La prossimità fisica delle relazioni sociali, la quantità relativamente limitata di popolazione e di territorio, la condivisione di culture materiali storicamente stratificate, altre componenti identitarie<sup>8</sup>, sono tutti elementi importanti ai fini della coesione sociale, che consentono ad una comunità di affrontare i confronti più aspri senza

<sup>6</sup> Un significativo contributo alla discussione sulla *governance* nell'ambito della UE è stato dato dal Libro Bianco "La *Governance* Europea" COM 2001/428.

<sup>7</sup> Per una sintesi dei principali strumenti comunitari connessi alla partecipazione in campo ambientale vedi anche: V. Bulgarelli, C. Mazzeri: "La partecipazione informata dei cittadini", in: "Città e ambiente tra storia e progetto" a cura di V. Bulgarelli, FrancoAngeli, 2004, Milano.

<sup>8</sup> Dei tanti contributi sul tema dell'identità territoriale vedi: G. Dematteis, F. Governa: "Ha ancora senso parlare di identità territoriale?", in: "La nuova cultura delle città", Convegno Internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 5 - 7 Novembre 2002.

lacerarsi. E tuttavia, anche per la dimensione locale, ambito per tanti aspetti privilegiato degli *esercizi di democrazia*, e forse per altri versi in misura maggiore, valgono gli avvertimenti di De Tocqueville contro i rischi dello *stato democratico di massa*, contro la “dittatura della maggioranza”, contro il “...potere tutelare, che si occupa da solo di assicurare ai sudditi il benessere e di vegliare sulle loro sorti. E’ assoluto, minuzioso. Metodico, previdente e persino mite.” *Assomiglia alla potestà paterna e non cerca che di tenere gli uomini in una infanzia perpetua.* “Lavora volentieri alla felicità dei cittadini, ma vuole esserne l’unico agente, l’unico arbitro. Provvede alla loro sicurezza, ai loro bisogni, facilita i loro piaceri...non toglierebbe forse loro anche la voglia di...pensare?”<sup>9</sup>

L’antidoto al rischio del paternalismo dirigista, presente anche nelle moderne *città-stato*, sta nello sviluppo dei processi di partecipazione effettiva dei cittadini, in una rinnovata combinazione tra prerogative inalienabili delle istituzioni democratiche rappresentative e le strutture attraverso le quali si organizzano volontariamente gli interessi composti dei cittadini e matura la partecipazione, come forma evoluta di uguaglianza e di responsabilità, che presuppongono *esercizi di libertà*. La partecipazione, soprattutto di adolescenti e giovani al funzionamento delle strutture del governo democratico locale, non può che essere anche espressione di libertà, esercizio critico, assunzione di responsabilità, condivisione delle scelte. Così, gli *esercizi di democrazia* diventano anche *esercizi di libertà*, in un contesto di uguaglianza delle opportunità di espressione e di accesso alle informazioni, antidoti significativi al conformismo.

Il conformismo, il “luogo comune”, è un rischio sempre in agguato anche tra i ragazzi e i giovani, condizionati dai comportamenti degli adulti e dalla propensione ad imitarli. I percorsi partecipativi dovrebbero sollecitare curiosità, creatività, innovazione, liberando la partecipazione dai rischi della retorica. Questa azione di “ecologia politica e istituzionale” è essenziale, per evitare un atteggiamento declamatorio, una partecipazione tutta metodo e poco sostanza, fatta su scelte o temi marginali. Un percorso partecipativo, che si affianca aggiungendosi alle tante altre cose che le amministrazioni pubbliche fanno, senza che questo produca cambiamenti effettivi sui meccanismi decisionali, sulla *governance*.

Tale approccio è tanto più opportuno se commisurato alle crescenti difficoltà dei modelli di *stato sociale*, presenti anche in ambito locale. A fronte della cronica insufficienza delle risorse da redistribuire e della frammentazione delle domande, il soddisfacimento delle molteplici esigenze risulta sempre più difficile. E’, ad esempio, soprattutto a scala locale che irrompono i fenomeni migratori e demografici, rimescolando la composizione della società locale, scompaginandone nuovamente gli equilibri comunitari. Come reazione, si affacciano comportamenti di difesa nella *piccola patria locale*, che rivendica per sé in via prioritaria le risorse prodotte e si chiude allo straniero, ovvero, non potendo sostenere la coesione sociale con risorse in grado di ridurre le crescenti disuguaglianze e il disagio economico, accentua la propria componente etica.

Gli integralismi, non solo di matrice religiosa, anche nei paesi ricchi condizionano in modo crescente la vita sociale. Le stesse istituzioni democratiche, sembrano essere sospinte verso un processo alternativo alla funzione coesiva esercitata dalle strutture dello *stato sociale*. Ridotto all’assistenzialismo monetario o caritatevole, proprio dello *stato minimo*,<sup>10</sup> il *welfare state* frammentato e privatizzato, isolato alla scala locale smette di rappresentare l’anima pubblica (*la res pubblica*), lo spazio della condivisione e dell’incontro tra le diverse classi, le diverse etnie, le diverse culture, le diverse geografie umane. I problemi economici di mantenimento dei servizi pubblici, pure presenti e bisognosi di risposte credibili sul piano dell’efficienza e della plausibilità dei costi, appaiono in parte posti strumentalmente, viste le ingenti risorse rese disponibili per le

---

<sup>9</sup> A. C. de Tocqueville, “La democrazia in America”, Firenze, 1957.

<sup>10</sup> Secondo la nota teoria di Robert Nozick esposta in “Anarchia, stato e utopia”, 1974.

guerre preventive, per la sicurezza e il contrasto al terrorismo. Misure in parte necessarie, ma se esasperate concorrono solo a fomentare ulteriore paura e diffidenza, accentuano il controllo sociale e limitano le libertà senza produrre più senso di sicurezza.

Lo *stato sociale*, luogo con le sue istituzioni, i suoi servizi e le sue provvidenze dello scambio interculturale, dell'inclusione sociale, dell'attenuazione delle ingiustizie subite, viene compresso e ridotto per far posto ad altre pratiche consolatorie.<sup>11</sup> Proprio nella fase più acuta dell'attacco da parte del terrorismo fondamentalista, sarebbe necessario organizzare una risposta socialmente e culturalmente alta, potenziando l'insieme delle politiche di accoglienza, di confronto culturale, valorizzando identità e diversità che si incontrano, convivono e talvolta si mescolano.

I processi di integrazione multiculturale e sociale, che vanno affrontati nel concreto senza enfasi e forzature, sembrano mostrare contraddizioni e limiti proprio nei paesi nei quali sembravano più affermati. In certa misura l'integralismo appare, in particolare tra gli adolescenti e i giovani, come un antidoto, vissuto e praticato collettivamente, ad una globalizzazione caratterizzata dall'omologazione nell'individualismo occidentale e capitalistico. La ribellione violenta dei *beurs* parigini non deve indurre ad uno sbrigativo quanto superficiale giudizio circa l'inadeguatezza dei modelli di integrazione d'oltralpe. In realtà, la reazione alle violenze di una parte consistente della popolazione delle stesse periferie e delle stesse culture di appartenenza dei giovani, testimoniano di un quadro più contraddittorio. C'è in questi fenomeni una duplice componente etnica e generazionale, che deve fare riflettere circa gli effetti della crisi economica, delle politiche della formazione e del lavoro per i giovani. Sono state inevase le loro *domande di futuro e di città*, di opportunità per tutti, senza esclusi o discriminati. C'è una crisi di identità che si combina con la percezione di essere giovani "stranieri nella propria patria", di essere stati traditi nelle aspettative, con le promesse mancate. Gli scenari di incertezza, che attraversano da qualche tempo il continente europeo, producono effetti laceranti negli anelli più deboli della società, in quanti si sentono più esposti. La frammentazione delle periferie in cui vivono, accentua tale stato d'animo.

Non è la paura del *meticciamiento* a muovere in questo caso la rivolta, ma dell'esclusione. I timori di perdere le proprie radici culturali ed identitarie sono egualmente presenti tra i migranti e tra chi, non sempre benevolente, li accoglie. Questo conferma che non è affatto chiaro per gli interessati, in che misura e in che senso e soprattutto chi contamina e chi viene contaminato. Per secoli sono stati i conquistatori invasori a contaminare, a esportare, spesso imponendole: culture, religioni, strutture sociali e politiche, assorbendo a loro volta elementi dai conquistati. Ora sono i conquistati a "invadere" e a contaminare, ma spesso solo apparentemente. In realtà è tutta la storia umana, almeno dal Neolitico, ad essere una storia di *meticciamiento*, di contaminazione e scambio, quasi sempre accompagnato da violenze e soprusi.

Permane un fraintendimento profondo: l'identità di una società è prodotto complesso di fattori in costante evoluzione, più o meno veloce o profonda, non è una componente immutabile. L'identità è data dall'insieme dei progetti individuali e collettivi, che una società è in grado di pensare per il proprio futuro: questa mancanza di progettualità condivisa è la radice della regressione verso la difesa di una improbabile purezza identitaria e del fondamentalismo.

E' forse questo a muovere i *casseurs*, che si sentono giovani e già "rifiuti umani dello sviluppo occidentale" della "società liquida",<sup>12</sup> nella quale non riescono a nuotare e sono sospinti lontano, prima ancora di essere messi in grado di progettare e costruire il loro futuro. L'ambiente ed i

---

<sup>11</sup> Il riferimento è alla funzione non semplicemente redistributiva di ricchezza collettiva dello "stato sociale", ma a quella di riequilibrio delle opportunità, quindi strumento di giustizia sociale, secondo le idee di John Rawls espresse in: "Una teoria della giustizia".

<sup>12</sup> Vedi Z. Bauman, "Vite di scarto", Editori Laterza, Bari 2005 e "Modernità liquida", Editori Laterza, Roma -Bari, 2002, vedi inoltre: "La solitudine del cittadino globale", Feltrinelli, Milano 2000.

contesti urbani nei quali sono comunque costretti a vivere, diventano il primo obiettivo della loro volontà distruttiva.

La civilizzazione democratica, che dovrebbe caratterizzare ora ogni processo di contaminazione, ha come propria condizione il rispetto e la piena attivazione di diritti, il riconoscimento di diverse identità in cammino. In questo senso non può esservi un approccio relativista. La risposta quindi può venire da un forte progetto culturale, in grado di riaffermare la centralità dei diritti personali, della convivenza e della cooperazione tra persone e popoli, da rivolgere prima di tutto a chi più necessita di idee, valori, sicurezze per affrontare presente e futuro: ai ragazzi e ai giovani.

Nuovi modelli e strumenti di *governance* locale, da tempo in fase di sperimentazione, possono favorire l'avvicinamento non episodico dei ragazzi ai temi della convivenza sociale e comunitaria, senza affogare in un estenuante dialogo metodologico la necessità di governare la città cioè di assumere decisioni (non c'è *governance* senza *gouvernement*). Anche questa pratica concorre a ridefinire percorsi non ideologici o regressivi.

### **Partecipazione, democrazia locale e forma urbana**

L'esercizio della partecipazione democratica presuppone l'esistenza di spazi e strumenti (luoghi in senso lato) attraverso i quali conoscere la realtà oggetto delle decisioni del governo, incontrarsi, svolgere il confronto tra le diverse opzioni, scambiare idee, valutazioni e giudizi sulla base di informazioni complete e accessibili. Anche per questo la dimensione urbana è da sempre ambito privilegiato di sperimentazione delle forme della democrazia partecipativa. La stessa radice linguistica che *politico* e *città* condividono nel greco *pòlis* conferma la comune origine spaziale, economica, sociale e culturale delle istituzioni della democrazia occidentale.

Con la sua organizzazione fisica la città può favorire od ostacolare i processi partecipativi, intesi quali integrazioni degli istituti e della fisiologia della democrazia rappresentativa. C'è infatti una dimensione biologica, fisica dello scambio comunicativo, che oggi può solo in parte fare a meno dell'unità di tempo, di luogo e di azione, nella quale si muovono gli attori del processo partecipativo proprio dell'*agorà*, dell'assemblea. L'esigenza di una dimensione fisica nelle relazioni che si stabiliscono nella comunicazione e quindi nella partecipazione, non sembra essere annullata dalla diffusione delle tecnologie telematiche. L'allungamento e la rarefazione delle relazioni di prossimità proprie dei contesti urbani contemporanei, causate dalla frammentazione del tessuto economico, sociale, quindi urbano, dall'insufficienza delle infrastrutture di collegamento e di socializzazione, non hanno eliminato il bisogno di rapporti diretti.<sup>13</sup> I luoghi più insignificanti o quelli storicamente più densi di significati, diventano allo stesso modo spazi per l'incontro, per il contatto diretto. Anche l'uso ossessivo del telefono mobile, in particolare nelle società a più recente modernizzazione, come quelle che si affacciano sul Mediterraneo, tradisce non solo un bisogno di comunicazione, ma di condivisione, di relazione e di reazione alla solitudine. Il successo di tali apparecchi, in particolare tra gli adolescenti, non solo non ha sostituito, ma stimola il bisogno di rapporti diretti, fisici, che si moltiplicano e si dilatano oltre la geografia consueta del proprio ambiente di vita.

Certo la città non è solo il suo spazio e la sua dimensione fisica: è ovviamente l'insieme delle relazioni, delle funzioni, delle identità che in essa coesistono. Le due caratteristiche si condizionano e intrecciano. Per questo, una individuazione più puntuale dei caratteri contemporanei dell'infanzia

---

<sup>13</sup> Per analisi anticipatrici, sulla crisi delle metropoli e sulla "nuova morfologia sociale della città", vedi: G. Martinetti, "Metropoli", Il Mulino, Bologna 1993.

e dell'adolescenza, delle istanze specifiche presenti e degli elementi, che possono diventare valore generale condiviso da altre componenti sociali, dovrebbe essere decisamente assunta dalla politica.

Lo spazio urbano, al pari della rappresentazione sociale, del tempo ha accompagnato il processo di civilizzazione. Le regole e le costrizioni nell'interpretazione dello spazio e del tempo sono cresciute con la frammentazione della società. Lo spazio urbano è diventato sempre più preciso, definito, regolato. La vita degli abitanti è scandita da un tempo sempre più stretto in uno spazio sempre più confinato. Forme complesse sono state necessarie per far coesistere l'individualismo crescente col numero delle persone e la conformità necessaria a rendere possibile la convivenza. L'individualismo si presenta come reazione accettabile alla costrizione spazio-temporale.<sup>14</sup>

La città, soprattutto la sua espansione contemporanea, è quasi sempre progettata ed edificata da pochi per molti, secondo precise gerarchie politiche, economiche, sociali: in questo senso riflette gli assetti di potere e la cultura politica della società che la costruisce. I *non produttori* e i *non consumatori*, categorie socio-economiche marginali rispetto a quelle fondanti la società contemporanea, sono pertanto sostanzialmente esclusi. In realtà molti altri soggetti lo sono. Ma spesso per scelta di convenienza. Più che città sono state costruite periferie. Anche laddove più attenzione è stata posta, attraverso gli strumenti propri e più moderni della pianificazione urbanistica, al controllo dell'edificazione e dell'uso dei suoli, favorendo più regolati e qualificati sviluppi insediativi, l'esito propone numerose contraddizioni e non solo agli occhi delle nuove generazioni.<sup>15</sup> E' curiosa la scoperta, dopo i fatti di Parigi delle scorse settimane, della presenza di un nodo irrisolto: quello della qualità dei contesti urbani periferici. L'abbandono di una politica nazionale per le città, la riduzione delle risorse per la loro riqualificazione, l'assenza da tempo di una strategia per le infrastrutture ambientali, sociali e per la mobilità nelle aree urbane, non migliorano certo le periferie delle città.

L'idea che basti definire e raggiungere una dimensione quantitativa ideale della città, in grado di assicurare la felicità dei suoi abitanti con il maggiore equilibrio tra i molteplici elementi che la definiscono: ambientali, economici, sociali, infrastrutturali, estetici e storici, rimanda a ipotesi degli anni '50 effettivamente datate e non corrispondenti agli esiti ottenuti.<sup>16</sup> Le città di medie dimensioni sono talvolta mediamente felici, come possono esserlo quelle piccole o quelle grandi. La frammentazione delle relazioni sociali, degli interessi economici, nei soggetti che frequentano la città, la usano, la abitano, l'attraversano, compone mosaici sociali e spaziali complessi, instabili, che non sono prerogative esclusive delle megalopoli. Mondi, pezzi di città paralleli che vivono, nell'era della globalizzazione, secondo numerose e soggettive esperienze, la fusione *glocale* delle relazioni professionali, culturali e per certi versi identitarie, convivono nella città media. Alla stessa ambigua scala mediana, si manifestano le contraddizioni ambientali di uno sviluppo economico che ha seguito precisi modelli, probabilmente ben al di là delle scelte intenzionali compiute dalle istituzioni del governo locale e i cui effetti sono ben rappresentati dalla Pianura Padana, terra di medie città e tra le cinque aree con l'aria più inquinata del continente.

Certo è stata ed è decisiva, la realizzazione di *servizi collettivi pubblici*, per armonizzare, con un più adeguato capitale fisico urbano, la sottrazione di naturalità e di socialità, operata dal modello di sviluppo economico seguito. In questo senso si ripropone con forza la funzione propria e rinnovata

---

<sup>14</sup> Vedi: N. Elias, "Saggio sul tempo", Il Mulino, Bologna 1986.

<sup>15</sup> Vedi: V. Bulgarelli, a cura di, "Il cambiamento della città e la trasformazione del territorio", in: "Future città, nuovi cittadini", Editrice La Mandragora, Imola 2004. Atti del Convegno organizzato da Regione Emilia-Romagna e Associazione CAMINA, Bologna 4 -5 Febbraio 2004.

<sup>16</sup> Il riferimento è al dibattito degli anni '50 sulla dimensione ottimale delle città, su quanto devono essere grandi per contenere la dotazione di servizi richiesta. Tra i protagonisti il maestro dell'urbanistica organica italiana L. Piccinato.

dello *spazio pubblico urbano*.<sup>17</sup> Rete fisica dei servizi sociali, spazi culturali e sportivi, aree verdi, rete commerciale, piazze centrali e non possono utilmente svolgere una funzione analoga a quella che, in termini propriamente economici e redistributivi della ricchezza svolgono i servizi e le provvidenze dello *stato sociale*. Lo *spazio pubblico urbano* e il *welfare state locale* rispondono alle medesime esigenze di incontro, di coesione, di sicurezza. Sono i punti di interconnessione tra individui, gruppi, etnie, altrimenti costretti all'isolamento, all'incertezza, che spingono verso l'omogeneità culturale e non favoriscono la contaminazione tra diversi, l'apertura all'altro.

Il centro commerciale, la stazione dei treni, la panchina del parcheggio di periferia o l'albero dei viali centrali, lungi dall'essere *non-luoghi*, si confermano quali spazi per una società urbana, che non ha smesso di territorializzare le proprie relazioni e usa per questa funzione ogni luogo ritenuto utile e idoneo. Gli adolescenti e i giovani si confermano esperti conoscitori di queste talvolta misteriose e imperscrutabili proprietà identitarie e funzionali dello spazio pubblico urbano. Si tratta di conoscenze e competenze essenziali, nei processi partecipativi per la costruzione della città o per il recupero di sue parti.

Le sporadiche esperienze di "urbanistica partecipata" o quelle molto più diffuse di partecipazione alla definizione di progetti urbani, che hanno coinvolto ragazzi ed adolescenti, in tante città e paesi, in particolare nell'ambito del progetto delle *Città sostenibili delle bambine e dei bambini*, hanno circoscritto il percorso alla dimensione specifica dell'oggetto, dei manufatti, mentre pochi hanno stimolato una riflessione più ampia sull'idea di città alla quale le diverse scelte alludono. In questo modo si aggiunge ancora un frammento, destinato a perdersi nell'insieme dei frammenti di un mosaico urbano sempre più indecifrabile

## **Città e ragazzi cambiano**

Nella città che cambia nei suoi assetti strutturali, nella composizione demografica, nelle relazioni socio-culturali, talvolta nelle sue funzioni essenziali, il concorso dei nuovi cittadini alla sua edificazione dovrebbe essere assunto come costante politica. Anche i ragazzi cambiano. La città è ormai stabilmente il loro ambiente, che percorrono e progressivamente scoprono e interpretano. La conoscenza di percorsi, spazi, tempi, di punti di riferimento, ovvero dell'organizzazione urbana, costituisce per i ragazzi una vera e propria competenza, concorre a definire progressivamente un uso autonomo della città, una affermazione di libertà. Da oggetto di controllo sociale, gli adolescenti e i giovani possono diventare per tutti *guide* nella conquista di nuove prospettive della qualità dello sviluppo urbano.

In questa ottica, gli adulti rappresentano i mediatori necessari per affermare i linguaggi propri della soggettività dell'infanzia e dell'adolescenza. Per farlo servono codici-ponte e riconoscere comuni obiettivi. Il linguaggio della sostenibilità, ovvero della qualità ambientale e sociale dello sviluppo urbano diventa allora il possibile codice, il linguaggio che adulti e ragazzi possono insieme creare, parlare e comprendere, per capirsi meglio e costruire insieme non moderne Babele, ma luoghi idonei al progetto di vita che gli individui (tutti), organizzati in comunità, scelgono, con regole democratiche, consapevoli delle più complesse articolazioni della società in cui vivono.

Con le parole dell'architetto Mario Botta si potrebbe dire che la città "non è calata dall'alto, ma nasce dalla terra. Traspare (in essa) una condizione di natura in una condizione di cultura. Abitiamo fisicamente un luogo, ma anche la storia della città stessa"<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Cfr. G. Martinotti, "Gli spazi pubblici nella metropoli di seconda generazione", in : "La nuova cultura delle città", cit.

<sup>18</sup> M. Botta, "Architettura e cultura urbana: la ristrutturazione del Teatro alla Scala di Milano e le opere recenti", lezione tenuta il 3 Novembre 2005 a Modena, a cura di C. Mazzeri per l'Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana del Comune di Modena. Alla parola "architettura", usata da Botta è sostituita quella di "città".

Nella città diffusa si pone tra gli altri un problema in più circa i contributi che lo spazio urbano, i suoi elementi storico-architettonici o naturali più significativi e riconoscibili, anche sul piano estetico, offrono ai processi di maturazione identitaria nell'infanzia e più in generale all'identità comunitaria nei giovani. C'è dunque una specificità del discorso sulla città, che riguarda non solo la sua dimensione propriamente strutturale e funzionale, ma la sua storia, il suo paesaggio e i suoi tempi. La città è organizzata secondo i tempi dell'economia e degli adulti produttori-consumatori. I tempi dei ragazzi sono forzatamente adattati a questa organizzazione, ne sono una componente costitutiva, in primo luogo per consentirne il ruolo precoce di consumatori-utenti.

La forma assunta dalla città contemporanea ha enfatizzato gli elementi di ostilità verso chi non possiede specifici requisiti e abilità e non sa usare la città, così com'è. Paradigmatico è il tema della strada, che può essere assunta come metafora delle complesse funzioni dello spazio pubblico. Sino ad un passato relativamente recente nelle nostre città la strada era luogo d'incontro e socializzazione primaria per i ragazzi, non alternativa alle strutture protette e propriamente dedicate all'infanzia, ma integrativa di queste. La strada, elemento principale di collegamento, soprattutto con la rete più corta delle relazioni interpersonali, diventa parte di un reticolo ostile di barriere insormontabili per chi, come i ragazzi, non può percorrerla con l'unico mezzo idoneo: l'automobile.

Organizzazione dello spazio urbano e delle sue funzioni, tempi della vita della città, spazio pubblico e sua accessibilità, mobilità e qualità ambientale, maturazione identitaria e memoria sono i numerosi e fondamentali temi, che esplicitamente vanno posti all'attenzione dei cittadini tutti e possono trovare, negli adolescenti e nei giovani, protagonisti appassionati e competenti di percorsi partecipativi.

Per essere credibile il percorso partecipativo deve essere trasparente e intellettualmente onesto e presuppone il riconoscimento di *cittadinanza politica* dei ragazzi da parte degli adulti detentori del potere: quello politico in primo luogo, democratico e rappresentativo, che dovrebbe riconoscere tutte le soggettività presenti nella comunità; quello economico che si limita a considerare ragazzi e adolescenti secondo la loro utilità nella società dei consumi.

La partecipazione dei ragazzi alla formulazione di proposte e alle scelte è ovviamente parte di un percorso formativo ed educativo. Partecipare è premessa per conoscere e viceversa.